

# Ksenia e le altre: le vendicatrici

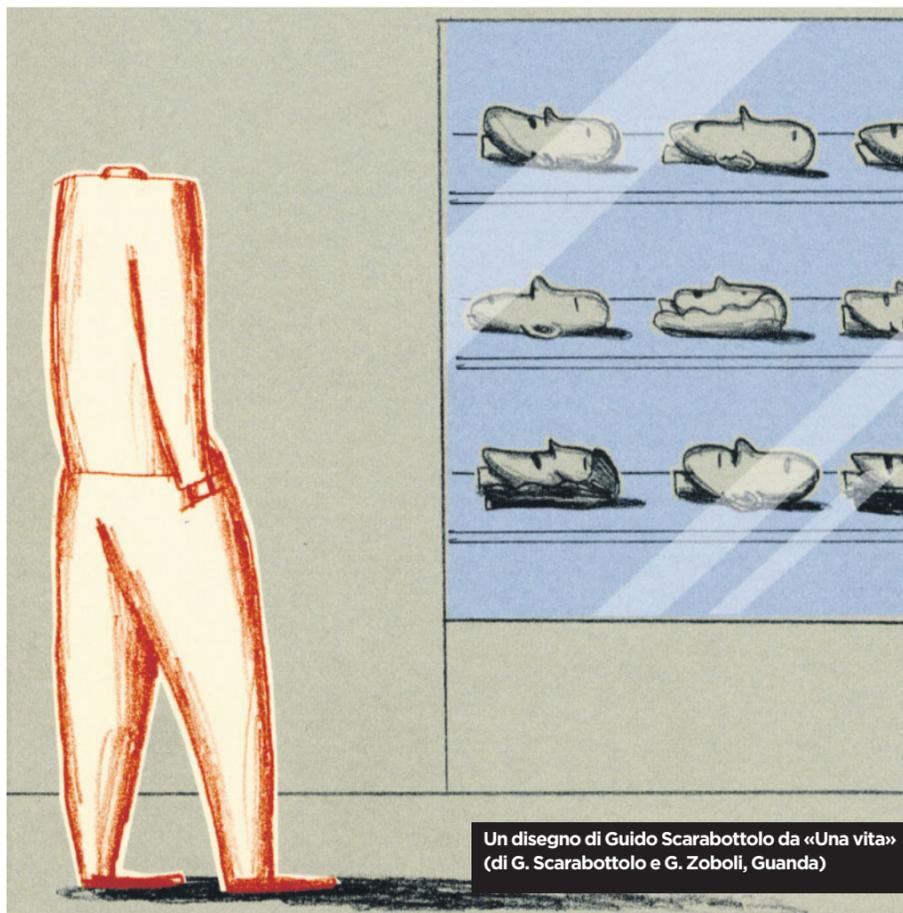
## Carlotto e Videtta parlano del loro progetto letterario dedicato alle donne «giustiziere»

**È appena uscito il primo dei quattro libri: «Un romanzo non sarebbe bastato per raccontare uomini sbagliati»**

ROSSELLA BATTISTI  
ROMA

NEL PRIMO LIBRO SI INCROCIANO TUTTE E QUATTRO: KSENIA, LA BIONDA VENUTA DALLA SIBERIA, LUZ, UNA PROSTITUTA COLOMBIANA, EVA LA PROFUMIERA E LA MISTERIOSA SARA. Sono le «vendicatrici», eroine oscure del progetto letterario che Massimo Carlotto e Marco Videtta hanno elaborato in tre anni e mesi di «appuntamento» in un quartiere di Roma nord, dove hanno osservato la fauna umana dei bar e delle sale da slot machines, dei negozi in smantellamento per la crisi economica, del degrado dilagante, della perdita d'anima.

*Ksenia* - primo titolo della quadrilogia dedicata a donne umiliate e ferite ma che non si arrendono, anzi diventano giustiziere - è appena uscito per i tipi Einaudi, gli altri seguiranno di qui a settembre. «Già anni fa avevamo intuito che la situazione sarebbe molto peggiorata - spiega Carlotto che torna a scrivere in coppia con Videtta dopo l'affresco cupo di *Nordest* -, e volevamo esplorare questo punto di vista con quattro storie emblematiche». Un romanzo non sarebbe bastato, così è nato il ciclo «con l'intento di raccontare uomini sbagliati, e approfondire il tema di chi confonde amore per possesso. Qualcosa che va oltre il femminicidio, per una lunga serie di ragioni di cui si parla poco: dietro alla tratta delle spose o nel passato di una prostituta c'è sempre una storia di schiavitù». L'escalation di violenza contro le donne diventa dunque la punta di



Un disegno di Guido Scarabottolo da «Una vita» (di G. Scarabottolo e G. Zoboli, Guanda)

## Dalla Casa del popolo di Zurigo Pollina canta «Bella ciao»

**Un cantautore in trasferta: con i biglietti esauriti da tempo dal palco manda un messaggio: la mafia, alla fine, perderà**

STEFANO MILIANI  
INVIATO A ZURIGO

CANTAUTORE CHE FIRMA UN POP PERSONALE TRA LA SICILIA, LA MITTELEUROPA, ECHI ANNI SETTANTA, l'ultimo De André, un folk-rock anni Duemila e arrangiamenti robusti, Pippo Pollina agli occhi di un italiano in trasferta rappresenta un fenomeno piuttosto stupefacente: uscito dall'Italia nel 1985, fermatosi in stabilmente Svizzera tre anni dopo, nel paese elvetico, in Germania e Austria è una star lontana dal canone del cantante della penisola amato all'estero stile Toto Cutugno o Al Bano o Tiziano Ferro. Insieme alle vendite dei suoi album a nord delle Alpi, lo confermano tre concerti che Pollina si è concesso per i suoi 50 anni di vita alla Volkshaus di Zurigo, letteralmente la «casa del popolo», un bel teatro da oltre 2mila posti con pavimento in parquet (a sud delle Alpi festeggerà il 12 agosto con una serata all'Arena di Verona).

Con biglietti esauriti da tempo, molti ospiti sul palcoscenico - tra cui Franco Battiato e il sindaco di Palermo Leoluca Orlando dall'Italia - ragazze quindici/sedicienni dagli occhi lucidi, coppie di ventenni che si baciano, signore e signori dai capelli brizzolati, più generazioni adorano il loro «Pippo», come lo chiamano qui. Dal fisico agile e un viso da quarantenne, alla guida di una band eccellente il musicista ricambia, dialoga e scherza in italiano e in tedesco e si percepisce bene cosa amino di lui: infonde fiducia, voglia di andare avanti nonostante gli ostacoli, volontà senza eroismi.

Lo si percepisce quando la sala intona brani come *Sambadio*, dalle suggestioni brasiliane. Lo

si afferra quando Pollina e band cavalcano pezzi come *Camminando*, quando trascina in una sua versione di *Bella ciao*, quando racconta di come, agli inizi in Svizzera, visse per tre anni nella camera di qualcun altro e non indugia in toni patetici.



Pippo Pollina e Franco Battiato in concerto a Zurigo

E poi c'è la Sicilia e c'è il veleno della mafia. Da una parte Pollina esalta le sue origini senza indulgere in una nostalgia da cartolina. Dall'altra ricorda l'incubo Cosa Nostra. «È la mafia che è in guerra con noi», esclama Leoluca Orlando dal palcoscenico parlando in tedesco e raccogliendo applausi. Pollina introduce la sua canzone *Cento passi* su Peppino Impastato (non è il brano dei Modena City Ramblers), spiega chi era il giornalista, che fu ucciso ferocemente da Cosa Nostra, che l'omicidio fu insabbiato e manda un messaggio: la mafia, alla fine, perderà.

E qui parla non solo a svizzeri, tedeschi, austriaci... Parla anche alla minoranza degli italiani in sala affinché ricordi e nostalgia non facciano dimenticare il cancro della criminalità organizzata.

un iceberg, sotto al quale si scoprono vent'anni di involuzione culturale dell'Italia e un malessere sociale ed economico che mina l'integrità e l'equilibrio delle relazioni umane. «L'osservazione sul campo a Roma per raccogliere materiali - dice Videtta - non ci è costata molta fatica: questa è una città assediata dalla crisi. Ti imbatti di continuo in personaggi e situazioni anche sotto casa. Ci sono 3500 sale giochi, un'economia sommersa che si è trasformata in fiumi di denaro nero pronto per essere riciclato». Un universo in dissoluzione dove tutti slittano verso l'abisso, salvo trovare come fanno le vendicatrici la forza di un riscatto. Angeli sterminatori pronti a sfoderare la spada e ad abbattersi con tutta la furia possibile contro i loro oppressori. Furiose come Erinni, devastanti e implacabili, dimostrando quanto fare arrabbiare una donna possa essere molto ma molto pericoloso.

Uomini che raccontano le donne? «Perché no? - replica Videtta -. Io sono molto attratto dal mondo femminile e mi trovo benissimo a lavorare con loro, quando non arrivano al cortocircuito di inseguire modelli maschili cercando di farsi largo a spintoni. In questi romanzi, ci siamo spinti fino a raccontare momenti di intimità fra donne, ma soprattutto volevamo descrivere come da vittime passive possano trovare un riscatto nei confronti di personaggi maschili». «La situazione è così grave - aggiunge Carlotto - che non si può lasciar perdere, va aperto un conflitto». Non una ma quattro Lisbeth Salander si «risvegliano» nel ciclo delle vendicatrici, ma a differenza della lupa solitaria di Stieg Larsson sono unite non solo da un destino comune di (ex) vittime, bensì dal collante forte della solidarietà. «Nessuna di loro - precisa ancora Carlotto - perde la voglia di amare, l'amicizia... Essere vendicatrici è solo il primo passo verso il riscatto, ma poi è la solidarietà a renderle vincenti, donne normali che si reinventano un'esistenza insieme». Sarà questa prospettiva che le apre spiragli di speranza nella sua scrittura, di solito molto cupa? «Negli altri miei romanzi l'universo femminile era legato alla criminalità e in quell'ambiente è assolutamente perdente. Qui si mescolano i generi e si parte dal presupposto che il mondo maschile è fallito proprio perché ha escluso quello femminile. In questo ciclo scorre un grande ottimismo di fondo perché se c'è una speranza, parte dalla differenza, dal riscatto delle donne e dalla loro solidarietà». Anche per due autori scrivere a quattro mani richiede una certa solidarietà... «Crediamo che il lavoro creativo possa e debba essere di collaborazione - risponde Videtta -. Discutiamo moltissimo prima, e creiamo la scaletta del racconto, quindi ci dividiamo dei blocchi ma ce li passiamo di continuo e reimpiastiamo il tutto per far emergere un terzo stile». Da sceneggiatore non le è venuta la tentazione di assemblare il ciclo in modo appetibile per trasformarlo in film o serie tv? «È un'idea bellissima ma in un altro mondo. In televisione non passerebbero mai certe scene o certi contenuti...». Beh, Paolo Sorrentino con *L'amico di famiglia* o Matteo Garrone non hanno girato pellicole meno forti... «Magari! Noi siamo disponibili».

## Tra gli ospiti Battiato «Povera Italia guidata da gente terribile»

CON IL SUO ASPETTO DA STUDIO O DA SCIENZIATO DELL'ANIMA, FRANCO BATTIATO sul palcoscenico della Volkshaus di Zurigo duetta con Pippo Pollina su una delle canzoni più toccanti sulla capacità di donare: *La cura*. Pochi minuti prima di entrare in scena, nel camerino, invece non nasconde amarezza e sconforto. Del suo siluramento da assessore al turismo in Sicilia dichiara di non voler dire una parola «tanto sarebbe inutile». E quando Pollina osserva che vista da fuori «l'Italia sembra un paese che ha perso la rotta dove qualcuno ha preso il timone e lo ha buttato a mare, dove ha la meglio chi grida di più e infatti Grillo non mi piace e la forma è sostanza», il compositore che ha creato la formula del «centro di gravità permanente» ribatte: «È vero, grida, però dice anche cose giuste». E domanda con amarezza: «Perché il Pd non ha detto sì a Rodotà presidente? C'era il modo di intraprendere un'altra strada. Perché non lo ha votato?». E al collega musicista ribatte: «Sarebbe già un conforto se l'Italia fosse un paese dove il timone è stato buttato a mare. Il guaio è che è guidata da gente terribile».

Se ogni riferimento a Berlusconi sembra casuale, la frase successiva non lascia adito a dubbi: «Guardiamo manifestazioni come quelle che ci sono state a Bergamo e a Brescia. In tv Santoro ha mostrato com'è andata davvero: abbiamo visto che a una rappresentante del Pdl, scortata, la gente urlava «puttana», abbiamo visto Brunetta fare il segno della vittoria quando c'era chi gridava contro, uno ha sputato e abbiamo visto Formigoni ringraziare. Il tragico è che se ne strafregano. Perché c'è ancora solo uno al comando, Berlusconi, è da vent'anni lì e non fanno niente». E in rapida successione commenta: «Anche con la legge elettorale. Non la voteranno, una nuova, resterà il Porcellum». Nel tono di voce Battiato fa capire che a lui il Porcellum provoca come minimo ribrezzo ma che non ha fiducia. Se sul fronte politico la vede proprio male una speranza, o un moto di fiducia, almeno rimane: «Se l'Italia va avanti è perché c'è gente che lavora seriamente».